

EPILOGO

Allora, perché la Commedia?

Il soggetto è l'uomo. [...] Non alla speculazione ma alla pratica è stato il tutto intrapreso. [...] Il fine del tutto e della parte può essere molteplice, cioè prossimo o remoto. Ma lasciata ogni sottile investigazione, è a dirsi brevemente che il fine del tutto e della parte si è

removere viventes in hac vita de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis. [Epistole, X, 11, 15, 16]

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
[Par. XVII, 127-128]

Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
[Par. XVII, 130-134]

Dante ha compiuto il suo viaggio attraverso la coscienza umana e ha aperto lo sguardo sulla immensità di Dio. Ha fatto l'esperienza del Dio vivente dai più nascosti recessi dell'Inferno fino all'unione finale con Lui. Quanto egli ha "visto" trascende il suo tempo e la personalità del singolo, ma riguarda tutta l'umanità.

In quel lontano 1300, alle soglie dell'Umanesimo, che doveva portare alla formazione dell'uomo nuovo e iniziare l'Evo Moderno, Dante ha presentito i disastri della mente dell'uomo, strumento delle forze selvagge di Lucifero. Stava infatti finendo il periodo astrologico del Primo Pesce, il Cristo, dell'Eone dei Pesci, e stava per iniziare il periodo del secondo Pesce, l'Anticristo.

Come dice Jung in *Risposta a Giobbe*, anche Dante sente che "non

la natura” ma la mente dell’uomo, il gigantismo dell’Io, può tagliare il sottile filo cui è sospeso il destino dell’umanità.

ché dove l’argomento de la *mente*
s’aggiugne al *mal volere* e a la *possa*
nessun riparo vi può far la gente.
[Inf. XXXI, 55-57]

Dante ha dispiegato i meccanismi oscuri che trascinano l’uomo a sua insaputa fino ad imprigionarlo nella dannazione dell’Inferno, e il difficile processo di armonizzazione delle forze contrastanti che nell’uomo fanno guerra. Ha sentito che nell’uomo sono presenti degli istinti innati che determinano le decisioni etiche (Purgatorio XVI, XVII, XVIII), dalle quali dipendono le sorti buone o cattive della nostra vita.

Aprè la speranza con il simbolo unificante del Cristo e con la fede che

[...] vero frutto verrà dopo ’l fiore.
[Par. XXVII, 148]

Pre-sente, il nostro poeta, che l’uomo sempre di più sprofonderà nella materia (materialismo) e che sempre di più avrà bisogno della Sapia, della Sophia, che è morta nel mondo, e la vuol far vivere con l’immagine luminosa di Beatrice.

Come Jung, il quale afferma che “ora tutto dipende dall’uomo”,¹ così anche Dante sente che le cause del male nel mondo vanno cercate all’interno dell’uomo stesso (“In voi si cheggia”, Pur. XVI, 83). L’uomo ha infatti nelle sue mani una mostruosa capacità di distruzione, che egli potrà usare annientandosi nella *secunda morte* o trasformare con lo spirito dell’amore e della saggezza. Egli sente che nell’uomo è presente un istinto, che gli viene direttamente da Dio (psicologicamente, dall’archetipo del Sé), che è la forza motrice del procedere umano e che porta l’uomo a quello che Jung chiama “processo di individuazione”.

Questo processo non è esente da pericoli.² Secondo Jung, la coscienza, “sorta come una luce nel buio abisso del mondo primigenio”, ha una responsabilità enorme; se essa ricade nella massificazione della psiche primigenia

ne deriva inevitabilmente [la distruzione del] senso dell’individuo e

quindi anche del senso della civiltà in generale. La psiche non solo disturba quindi l'ordine naturale, ma, se perde l'equilibrio, distrugge anche la sua stessa creazione. È per questo che per ristabilire l'equilibrio, non solo dell'individuo ma anche della società, l'attenta considerazione [religiosa] dei fattori psichici è importante: altrimenti le tendenze distruttive prendono facilmente il sopravvento. [Jung, *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in OP, VIII, p. 239]

Nel Paradiso Dante ha detto:

Questi organi del mondo così vanno,
[...] che di sù prendono e di sotto fanno.
[Par. II, 121-123]

Questi ordini di su tutti s'ammirano,
e di giù vincono sì, ché verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano.
[Par. XXVIII, 127-129]

Se questa forza archetipica immanente alla psiche è portata alla coscienza, l'uomo può usare la libera scelta; il poeta ci dimostra che l'incoscienza è gravemente punita dalla natura stessa e ce ne dà ampia esemplificazione nell'Inferno. Dante ci addita la presa di coscienza come precipuo compito dell'uomo:

facesti come quei che va di notte
che porta il lume dietro [...]
[Pur. XXII, 67-68]

A imitazione del Cristo che "discese all'Inferno", sembra che l'uomo abbia per destino quello di accendere la luce nelle tenebre del puro essere.

Non per aver a sé di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perché suo splendore
potesse, risplendendo, dir "*Subsisto*",
[...] s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.
[Par. XXIX, 13-18]

La portata del messaggio che Dante ci ha lasciato è enorme. Il

messaggio di salvezza per l'umanità è, all'inizio dell'opera, proiettato sul Cristo, ma alla fine del suo viaggio balena al poeta per un attimo la certezza che la salvezza è immanente in ognuno. In ognuno, infatti, è presente la totalità espressa nella visione finale a seguito della sacra *coniunctio* tra lo Spirito (la Trinità) e l'Anthropos, il quale rappresenta tutta l'umanità reintegrata in Maria, con tutto il suo potenziale di bene e di male; il male non è più rifiutato ma reintegrato nell'*Unus Mundus*.

Perché questo avvenga è necessario che ognuno diventi consapevole di ciò, che porti la propria croce e regga la tensione terribile tra bene e male presente nel pleroma originario, quindi in tutta l'umanità, quindi in ognuno di noi. Se questo non avviene, cadiamo inevitabilmente in un opposto o nell'altro e l'opposto rifiutato e proiettato fuori ci distrugge. Fino a che l'uomo non è consapevole delle sue contraddizioni interiori le proietta ineluttabilmente fuori di sé.³

La consapevolezza finale per l'uomo nasce da Maria, lo stato femminile di Amore ("donna è gentil nel ciel, che si compiangè", Inf. II, 94), che accompagna la sofferenza del figlio crocifisso tra i due ladroni: "Stabat mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa". Maria accoglie nello splendore della Rosa finale l'uomo, che *ad imitatio Christi* accetta di morire all'egoismo dell'Io per rinascere al Sé. Senza Maria, la Sophia, la Sapientia, ci dice Dante, non c'è speranza di salvezza né per l'uomo né per la donna.⁴

Mi ha colpito la presenza di pochi seggi vuoti nella Rosa, come se al poeta fosse balenato per un attimo l'idea che il messaggio cristiano stesse per concludersi. Egli scriveva all'inizio del passaggio dal Pesce rappresentante il Cristo al Pesce rappresentante l'Anticristo. Ora siamo completamente immersi nel periodo del secondo Pesce, l'Anticristo, col nostro materialismo saturnino, con la nostra mancanza di sentimento e col nostro rifiuto di tutte le qualità portate dal Cristo.

La soluzione dell'antinomia di Dio deve aver luogo nell'uomo:

Ciò significa per l'uomo una nuova responsabilità. Egli non può ora addurre più la scusa della sua esiguità e nullità poiché il Dio oscuro gli ha messo in mano la bomba atomica e l'arma chimica e gli ha concesso così il potere di vuotare le coppe apocalittiche della collera sugli altri esseri umani. [...] L'uomo deve essere a conoscenza della natura di Dio e di quanto avviene nella metafisica, per comprendere se stesso e, attraverso a ciò, giungere a Dio. [Jung, *Risposta a Giobbe*, in OP, XI, pp. 441-442]

[...] Noi abbiamo perciò bisogno di maggiore luce, bontà e forza

morale e dobbiamo eliminare nel migliore dei modi e quanto è più possibile di questa "nerezza" poco igienica, altrimenti non riusciremo ad accogliere in noi, sopportandolo senza perire, il dio tenebroso che deve divenire *anche* uomo. Per questo [*per integrare l'ombra*] sono necessarie tutte le virtù cristiane e non soltanto queste, dato che il problema non è soltanto morale, ma anche la Sapienza. La Sapienza è [...] sintesi di sentimento e pensiero. [Jung, *Risposta a Giacobbe*, in OP, XI, p. 438]

Il messaggio di Cristo, cui sottostà psicologicamente il processo di individuazione, ha dato molta importanza all'individuo. Il rischio è di cadere in un ristretto individualismo, se non si riesce a portare a consapevolezza la realtà del Sé, col quale l'Io è in relazione. Il processo di individuazione

esige il *rapporto umano*. [...] Questo è il nocciolo, che va sempre tenuto presente, del fenomeno del transfert, perché il rapporto col Sé è al tempo stesso il rapporto con gli altri uomini, e nessuno può avere un rapporto col suo prossimo, se prima non l'ha con se stesso. [Jung, *Psicologia della traslazione*, in OP, XVI, p. 241]

In un bellissimo saggio,⁵ Helen Luke afferma che, avvicinandosi l'era dell'Acquario, la cristianità sta entrando in una nuova coscienza: la consapevolezza da parte dell'uomo dell'immanenza dell'Anthropos come quarto nell'immagine divina trinitaria. Rifacendosi alla ricerca di Jung sul simbolismo del Pesce in astrologia, la Luke fa notare che le stelle in noi, l'astrologia appunto, stanno a rappresentare la sincronicità dei movimenti dell'inconscio, l'ordine acausale dell'universo.

Durante l'era dell'Ariete, iniziata nel 700 circa a.C., la personalità umana era centrata solo sull'Io; divenne a poco a poco conscia del Sé e della qualità dell'Amore, che implicava però il sacrificio delle finalità egoistiche dell'Io stesso. Il sacrificio, che nell'era dell'Ariete era proiettato sull'animale, fu assunto dall'Uomo, dal Cristo storico, all'inizio dell'era dei Pesci; il Cristo, attraverso la sua morte e Resurrezione, lo rese palese a tutti (il battesimo).

La frase di Cristo "ama il tuo nemico" non è stata compresa, afferma Jung;⁶ era implicito in essa un atteggiamento di comprensione verso l'avversario (l'ombra), che pure è da combattere, se necessario.

Ora, continua Helen Luke,⁷ i due pesci sono stati abbandonati sulla spiaggia. Ma, scrive Jung,⁸ la fine dell'era dei Pesci non significa la fine

dei valori che il Cristo ci ha portato; è anzi auspicabile la resurrezione di essi in una nuova dimensione, perché ogni individuazione è impossibile senza le virtù cristiane.⁹

Non è il simbolo cristiano a essere antiquato, ma il modo nel quale ci si rapporta a esso. Bisognerebbe meditare più profondamente sulle premesse cristiane perché esse hanno in sé i germi di una ulteriore espansione. L'uomo moderno ha bisogno di comprendere, e non sempre i maestri hanno le risposte. Il vero amore passa attraverso l'esperienza della perdita, del dolore, della morte come quella di Cristo che, sulla croce, si è sentito per un attimo abbandonato in un destino senza senso. Solo dopo un così grave passaggio si può rinascere a una nuova visione. È questo il processo che Dante ci ha fatto sentire nella Commedia.

Purtroppo, dice Helen Luke,¹⁰ la Chiesa si è troppo attenuta agli imperativi morali esteriori, che sono necessari per l'uomo totalmente inconscio. Ma ora sarebbe opportuno che i suoi ministri ascoltassero la voce di uno dei più grandi dei suoi figli.¹¹ È lo stesso sentire di A. Coomaraswamy,¹² il quale ritiene che l'Occidente, per rinnovarsi, dovrebbe leggere Dante non solo come poeta, ma per riscoprire in esso il Cristianesimo.

Helen Luke riprende il pensiero di Jung sull'era dei Pesci,¹³ e afferma che con l'entrata nell'era dell'Acquario le verità e i valori fondamentali del Cristianesimo riappariranno in forma nuova, in una nuova unità di Coscienza e Amore che includa la vita anche del corpo, della natura, della materia: sarebbe l'avverarsi dello *hieros gamos* tra materia e spirito, la realizzazione dell'*Unus Mundus*.

L'uomo nuovo, reintegrato da Dante nel suo processo, proviene dal basso, dalla notte, dalle tenebre del male. Viene estratto, per così dire, col processo di alchimia spirituale, dalla "prima materia" (la "selva"). La "prima materia" è in sé trascendente e ne possiamo vedere solo la fenomenologia, così come sono trascendenti le istanze spirituali (gli angeli e i demoni, vedi la Creazione). A questo mistero materno, terreno, viene in aiuto dall'alto la Grazia, l'Eterno femminile trascendente, spirituale. Si ripete il tema gnostico della scintilla divina sprofundata nella materia, che si deve liberare con l'aiuto di quel "lume" che l'uomo porta in sé, la coscienza.

Alla fine del viaggio celeste Dante si è scontrato col mistero del male, che fa parte di un invisibile disegno divino (Par. XXXII, 64-72).

La presenza del male nel mondo, il significato del sorgere e del tramontare delle civiltà, dipendono dall'uomo ma anche da fattori sconosciuti (la fortuna, la predestinazione).

Rientrato con questa consapevolezza nella vita fenomenica, l'uomo deve evitare di cadere in un opposto o nell'altro (bene, male) ma rimanere ogni volta nel mezzo della scelta etica. Il rischio dell'uomo dell'Acquario è l'inflazione dell'Io; incombe su di lui il pericolo di negare il Sé identificandolo con l'Io (vedi il gigantismo dell'Io dell'Uomo Vero nel Paradiso Terrestre).

Su questo pericoloso atteggiamento dell'uomo moderno Jung ha scritto parole di fuoco.

Partendo dalle scienze naturali, e del tutto alieno da ogni intento religioso, Freud ha sollevato quel velo che un ottimismo progressista aveva disteso sulla tenebra abissale della natura umana, e da allora la psicoterapia, in questa o quella forma, non ebbe più sosta nello svelare un'estesa regione della tenebra, che ho designato come Ombra dell'uomo. Ma anche questo tentativo della scienza moderna è riuscito ad aprire gli occhi soltanto a pochi. E per questo gli eventi storici del nostro tempo hanno dipinto col fuoco e col sangue un quadro della realtà psichica che non si può più cancellare. [Jung, *Lo spirito Mercurio*, in OP, XIII, p. 270]

Traendo insegnamento da tutto ciò, l'uomo dovrebbe smettere di usare la sua creatività per produrre strumenti di potere materiale e di distruzione. Il Cristianesimo ha dato la massima importanza all'individuo, purché questi si ricordi di essere soggetto a un Potere che lo trascende. Di questo l'uomo moderno si è completamente dimenticato e ha deificato la ragione.

Perciò difficilmente questi può sottrarsi all'idea di essere colui che conosce, anzi persino un creatore che dispone di possibilità illimitate. [...] L'uomo moderno, invece, è già tanto ottenebrato, che nulla più illumina il suo mondo, fuor della luce del suo intelletto. [...] Per questo alla nostra tanto decantata civiltà accadono le cose più strane, che ormai somigliano più a un tramontare del mondo che non a un normale crepuscolo. [...] Lucifero, che potrebbe recare la luce, diventa lo spirito della menzogna, che ai nostri giorni, sostenuto dalla stampa e dalla radio, celebra le orge più inaudite e precipita nella rovina milioni di esseri. [Jung, *Lo spirito Mercurio*, in OP, XIII, pp. 271, 276]

Con l'immagine del segno zodiacale dell'Acquario si apre tuttavia per l'uomo una grande speranza. Come dice Helen Luke,¹⁴ il Grande Uomo dell'Acquario (l'Anthropos che sta in cielo) tiene consapevolmente in mano la giara, il *vas* femminile inesauribile che contiene l'acqua di vita dell'inconscio, e la versa nella bocca del pesce arenato sotto di lui, riportandolo alla vita.

Detto in termini psicologici, l'uomo, divenuto cosciente delle antitesi che si sono mostrate nell'era dei Pesci – l'era dei fratelli nemici, il Cristo e l'Anticristo – potrebbe giungere a una sintesi superiore e nutrire coi germi creativi dell'inconscio i valori di cui il Cristo è stato portatore: il pesce ora è diventato "uno", perché gli opposti si sono integrati.